

Innanzitutto, desidero ringraziare l'Ateneo per l'opportunità di essere qui oggi. Considero un valore prezioso il fatto che Roma Tre scelga di dare voce a noi studenti, permettendoci di celebrare non solo i traguardi raggiunti, ma anche di condividere una riflessione sincera sul nostro percorso: un cammino che ci ha insegnato l'importanza del pensiero critico e di un confronto costruttivo sulla nostra formazione.

Se ripenso a questi tre anni, mi torna in mente un'immagine semplice: le mie cuffie. Le indossavo nei tragitti verso le lezioni, nei viaggi in pullman da Roma a casa, e in quei momenti in cui la musica era il modo più immediato per trovare un po' di calma. Il primo anno ha avuto un equilibrio strano. C'era l'entusiasmo per ciò che studiavo, ma Roma riusciva a farmi sentire minuscola. Entravo in aula e non conoscevo nessuno; la timidezza mi teneva un passo indietro. Era un anno silenzioso: osservavo molto e cercavo di capire come orientarmi in un ambiente che non sentivo ancora mio. Credo sia una sensazione che molti di noi hanno condiviso: quel senso di smarrimento davanti a un nuovo inizio, il timore di essere solo una voce tra tante.

Poi, lentamente, le cose hanno iniziato a cambiare. L'università ha smesso di essere un luogo da attraversare in silenzio ed è diventata uno spazio di costruzione. Le aule si sono riempite di volti familiari e le giornate hanno preso una forma nuova attraverso i corsi e i laboratori. Senza quasi accorgermene, ho iniziato a uscire di casa con le cuffie al collo... e a tornare senza averle mai usate. Avevo finalmente iniziato ad ascoltare le storie intorno a me.

Questo cambiamento è avvenuto grazie al cammino che abbiamo intrapreso insieme. Penso alle ore passate a visionare film e sequenze: un esercizio continuo per imparare a scomporre le immagini e sviluppare uno sguardo critico. In questo, un ruolo fondamentale lo hanno avuto i nostri docenti. Grazie al loro stimolo, abbiamo imparato che guardare non significa vedere, e che dietro ogni inquadratura c'è una scelta che ci interroga. Ci hanno spinto a non accontentarci, a discutere e a riconsiderare il modo in cui guardavamo le cose, aprendoci a prospettive che prima non riuscivamo nemmeno a immaginare.

A questo proposito, vorrei rivolgere un ringraziamento particolare al mio relatore. Il suo corso di Cinema d'Avanguardia e Sperimentale è stato per molti di noi la scintilla che ha acceso nuovi interessi. Oggi è qui come relatore per molti dei presenti, e insieme a lui vorrei ringraziare tutti i docenti che ci hanno supportato in questa fase finale. Il lavoro di tesi è stato per molti la prima vera sfida professionale: un momento in cui, grazie alla loro guida, abbiamo potuto finalmente mettere alla prova le capacità apprese negli anni, proponendo una ricerca personale su argomenti che l'università ci ha permesso di scoprire e che ci appassiano.

Nel frattempo, anche la pratica ha iniziato a prendere forma. Dai laboratori di editing digitale a quelli sul management musicale, abbiamo esplorato la complessità del nostro settore. Ricordo i momenti in cui, lavorando insieme, ci rendevamo conto che la creatività nasce spesso proprio dai limiti. Fare un cortometraggio con poche risorse, inventare soluzioni dal nulla, collaborare con persone diverse: sono state esperienze che mi hanno insegnato quanto conti il gruppo, quanto conti fidarsi e lasciarsi sorprendere dagli altri. Abbiamo imparato l'arte dell'ingegno, un valore che nessuna dotazione tecnica può sostituire.

Accanto a questi passi avanti c'è stata un'altra compagna, meno facile da raccontare: l'ansia. Mi ha fatto tremare e dubitare, e so che ognuno di noi l'ha portata con sé. Eppure, ci ha ricordato quanto ci tenessimo. Se siamo qui oggi, è perché abbiamo capito che non serve avere tutto sotto controllo per cominciare: spesso basta esserci, e farlo insieme.

Qual è, dunque, l'eredità di questi anni a Roma Tre? Non è solo un titolo, ma la consapevolezza che la formazione è un processo vivo, fatto di relazioni, di coraggio e della capacità di trasformare le difficoltà in soluzioni creative.

Oggi porto ancora le cuffie con me, ma non hanno più il ruolo che avevano all'inizio. Sono diventate un dettaglio, il segno di una crescita avvenuta quasi senza rendersene conto.

A tutti noi auguro che la curiosità e lo spirito critico che abbiamo coltivato qui continuino a orientarci. Di non aver paura dei limiti e di continuare a cercare quel confronto umano e professionale che ci ha resi ciò che siamo oggi. Buona fortuna per il nostro futuro.

Grazie.